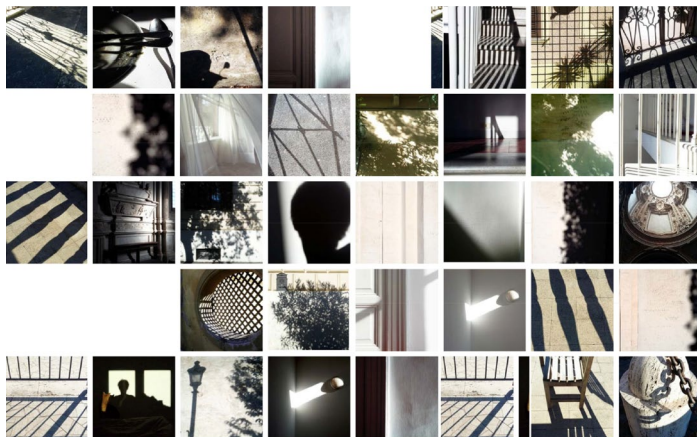


Verso Sud. Quando Roma sarà andata a Tunisi

Southward. When Rome will have gone to Tunisi

Federica Andreoni
Architetto PhD
federicandreoni@gmail.com

01
2019

SECONDA SERIE

Capita a volte, a chi viaggia molto, dentro o fuori dalla metafora, di vivere quel momento brevissimo, un lampo e niente più, in cui appena usciti dal sonno non si riesce a darsi conto di dove ci si trovi. Distesi al buio, nella frazione temporale in cui ci si è appena risvegliati, ma ancora non davvero del tutto, si ha quello spaesamento di non ricordare dove si è. Allora uno, in un arco temporale infinitamente più corto del tempo che poi s'impiega a raccontarlo, cerca rapidamente indizi, appigli, memorie. Si tenta di riconoscere, con il peso del proprio corpo che grava immobile, la compattezza o la cedevolezza del materasso su cui si giace; si muove di un millimetro un dito o una mano per valutare le fattezze, la trama e la consistenza del tessuto delle lenzuola. Si socchiudono gli occhi individuando appena da

dove proviene quella poca e lieve luce, la finestra, e come sia posizionato il letto rispetto a essa; si aguzza l'udito per cogliere anche solo un fievole, ovattato suono o fruscio, un indizio. S'inala l'aria e, concentrati, se ne fiutano gli odori e persino ci si adopera per risalire con la memoria agli ultimi aromi assaporati, la sera precedente. Dura un baleno, questo spaesamento, che subito è facile riconoscere di essere in albergo per un viaggio, o ospiti in una stanza di una casa altrui, o semplicemente di aver cambiato la disposizione dei mobili o di aver sognato solo molto intensamente.

Questa millesimale perdita di orientamento, di memoria e di coscienza del luogo in cui ci si trova, oltre a essere appunto assai fugace, è inoltre del tutto innocua. Non genera timore – «Che cosa potrà mai essere successo?

Nulla di grave, è chiaro», ci rincuoriamo fin da subito – né preoccupazione; al contrario è quasi piacevole per una volta sentirsi sospesi da tutto e curiosamente indagare con i sensi quegli indizi che poi, senza difficoltà, ci lasciano ricomporre tutto lucidamente. Questa sensazione, difficile da descrivere ma facile da ricordare se la si è provata almeno una volta, non è lontana da quella che si prova, in modo ripetuto e continuo, nell'affrontare *Verso Sud. Quando Roma sarà andata a Tunisi – Southward. When Rome will have gone to Tunisi*, il libro su cui questo piccolo testo prova a ragionare.

Il volume, di Annalisa Metta con musiche di Jonathan Berger, è il frutto della ricerca svolta dall'autrice presso la American Academy in Rome, una delle più eccezionali e prestigiose istitu-

zioni di promozione culturale al mondo, nell'anno accademico 2016/2017.

Annalisa Metta, architetto e paesaggista, professore associato in Architettura del Paesaggio presso l'università Roma Tre, è stata infatti la prima vincitrice della *Enel Foundation Italian Fellow in Architecture, Urban Design, and Landscape Architecture* presso l'AAR. Il libro edito da Libria, in un volume semplice ma alquanto curato nella composizione e nella grafica, documenta e raccoglie l'esperienza, del tutto sui generis, di quest'opportunità.

Come esito della ricerca svolta nei mesi di *fellowship* presso la AAR, l'autrice propone con questo libro un "diario di una dislocazione", per usare le sue stesse parole. Si tratta del racconto del viaggio che Roma sta svolgendo verso Sud, secondo la teoria dello spostamento delle latitudini, per cui, per effetto del cambiamento climatico, le città diventando progressivamente più calde, stanno derivando tutte più a Sud. Roma, secondo questa nota teoria scientifica, prenderà il posto, climaticamente, della latitudine ora occupata da Tunisi, nel giro di meno di un secolo.

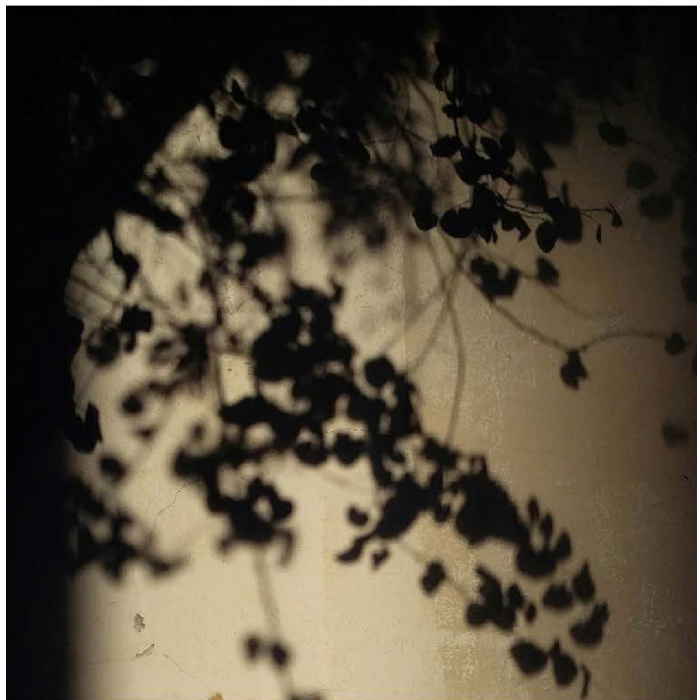
Il libro si compone di tutti que-



gli elementi che hanno contribuito, formato e reso tangibile tanto il processo che il risultato della ricerca svolta all'interno della residenza presso l'Academy al Gianicolo di Roma. Tra le sue pagine si può vedere, ascoltare e leggere ciò che alla fine è davvero successo, come scrive la stessa autrice. Vi si trovano infatti i testi, oltre quelli dell'autrice quelli di alcuni complici del progetto; l'insieme delle 480 fotografie scattate da

Metta, strumento e al contempo corpo centrale della ricerca; i brani musicali composti da Jonathan Berger, *fellow* presso la AAR in musica nello stesso periodo, che ha collaborato al progetto.

Nonostante la struttura chiara e molto sensata del libro, il lettore dovrebbe adoperarsi con estrema tenacia per resistere alla tentazione irresistibile di usarlo, sfogliarlo, rigirarlo seguendo un ordine proprio. Tentazione verso cui,



They call it
a *tropical night*
when the temperature
surpasses 20°C.

invece, l'autrice stessa in qualche modo incoraggia ad arrendersi. Il libro d'altronde si presta bene a essere maneggiato e a essere usufruito senza prescrizioni, senza regole e senza schemi. Si può saltare da un testo alle immagini ai suoni con relativa libertà, percorrendo una delle tante possibili traiettorie permesse.

Attraverso questa eterogenea compagine di linguaggi, suggestioni ed espressioni, *Southward* con coraggioso slancio è un lavoro prezioso e raro, perché s'inserisce in una discussione più che consueta facendolo però da un punto di vista non ancora del tutto esplorato come meriterebbe: rivolgersi al cambiamento climatico come a un fenomeno culturale.

Se, per effetto del cambiamento climatico, Roma andasse a Tunisi come si trasformerebbero i suoi paesaggi? Rivolgendosi a questo fenomeno come a un'esperienza reale, tangibile, concreta nella quotidianità di ogni giorno, il lavoro s'interroga su questa mutazione. Lo fa dunque, di conseguenza, ricorrendo all'annotazione delle piccole mutazioni che sono in corso o che potrebbero, in un futuro non così lontano, svolgersi. Facendolo, Annalisa Metta continua a percorrere quei due ambiti d'interesse tematico che già in precedenza avevano tracciato le sue ricerche.

Da un lato riflette sulle 'sostanze sottili' come materiali conformativi del paesaggio, materiali

incorporei ed evanescenti, come aria, ombre, luci, rifrazioni, nebbie, polveri; materiali tanto deboli nella loro concretezza e peso fisico quanto forti nel potere di connotare uno spazio, o una città come in questo caso.

Dall'altro, profondamente interconnesso, discute della 'architettura dei comportamenti' rivolgendosi l'attenzione ai corpi delle persone nello spazio come anch'essi materie di configurazione dello spazio, la concreta presenza dei comportamenti collettivi nello spazio pubblico.

In due dei testi contenuti nel libro, tanto brevi quanto squisiti, "Roma in viaggio" e "Clima e immaginario" l'autrice incardina *Southward* negli studi, nel-

The light is violent,
 fierce,
 blinding.
 Everything
 between us and the sky
 is strongly white.



le esperienze e nella letteratura scientifica relativa a queste due sfere d'interessi, ruotando sostanzialmente attorno alla relazione tra clima e paesaggio (ben diversa di quella tra clima e ambiente), inanellando, tra l'altro, una serie di rimandi a qualche manciata di autori tra i più toccanti che uno studioso di architettura del paesaggio possa incontrare (da Lassus a Halprin, da Quaroni a Zumthor, da Perec a Braudel). Per raccontare questa dislocazione di Roma verso Tunisi, Metta utilizza l'accoppiamento di scrittura e fotografia, collezionando gli indizi di questo viaggio in tre diverse modalità, "Inventario", "Istantanee" e "Collezioni". Le fotografie ritraggono tut-

te situazioni quotidiane e di dettaglio, definite dalla presenza intensa delle sostanze sottili e sono accompagnate da una data e talvolta da qualche frase di narrazione tra l'aneddotico e il sognante. Vi si trovano tracce di una Roma più calda, in cui anche solo pochi gradi in più ne influenzano la luce, la vegetazione, le ombre, i colori, i modi di abitare lo spazio delle persone, i rituali collettivi dei cittadini, l'atmosfera. Alcune di queste tracce sono già in essere e vere, il cambiamento climatico sta già avvenendo, altre sono invece speculazioni. Infatti, tanto il luogo quanto il tempo sono i fattori di straniamento in questo racconto di viaggio: negli accoppiamenti d'immagine/parole,

infatti, a volte la data è falsa, o è falso il fatto che la foto sia stata scattata a Roma.

In bilico tra verità e finzione, tra presente e futuro, tra realtà e progetto, *Southward* racconta come potrebbe essere Roma, come un po' è già, come diventerà e come possiamo immaginarcela. È un invito a pendersi e a chiedersi continuamente "Ma davvero è Roma?", un invito a disorientarsi e ritrovarsi, usando piccoli indizi di luce, di trame, di sensazioni. Un invito anche a godersi questo smarrimento, e a divertirsi, ognuno con la propria immaginazione e i propri sensi, come si fa certe mattine in cui non ci si orienta al risveglio tra le lenzuola, nel cercare di capire dove ci si trova.